

— In Turchia — egli dice gettando lontano da sè il cadavere del colpevole — non ci deve essere che una sola voce di Sultano.

In questi ultimi anni quando ogni venerdì dopo il Selamlık il Sultano guidando da sè ritornava dalla Moschea soleva far salire in carrozza con lui quello dei suoi figli, del quale si disse avrebbe voluto fare l'erede al trono, mutando l'ordine della successione. Per molti anni chi lo accompagnava e gli sedeva di fronte fu Osman Pascià, l'eroe di Plewna morto cinque o sei anni or sono. Pare che questa scelta di Osman el Ghazi (il vittorioso) fosse determinata da due ragioni: un po' dalla speranza che una parte della popolarità dell'eroe ricadesse sul suo Sovrano e un po' dall'idea potesse essere una garanzia contro possibili attentati.

Ma per non essere da meno, e, malgrado che, ben lungi dall'imitare i suoi predecessori che han percorso mezza Europa alla testa del loro esercito, Abdul Hamid abbia pensato bene di rimanersene a casa, egli non poteva certo tollerare che un altro nel suo impero si chiamasse «vittorioso» e lui no. Ed anche Abdul Hamid è Ghazi, titolo che pare una crudele ironia per il Sultano sotto il quale avvennero i più grandi smembramenti dell'Impero. Non parliamo di tutti gli altri che il Sultano porta ufficialmente e per i quali egli è oltre che l'ombra di Dio, *«l'arbitro dei destini del mondo, il padrone delle due terre e dei due mari, il signore dell'Oriente e dell'Occidente...»* anche se nell'occidente per l'appunto — l'Occidente della Turchia — ha perduto successivamente parte della Serbia, la Bulgaria, la Rumelia, la Bosnia ed Erzegovina e ha veduto fino a ieri compromessa la sua sovranità anche in Macedonia dopo averla perduta su Creta. Ma Abdul Hamid, in mezzo a tutto, è